

LA TENEREZZA DI GESÙ EDUCA LA TENEREZZA DEGLI SPOSI

di Carlo Rocchetta

La tenerezza di Gesù educa la tenerezza degli sposi. Senza tenerezza non c'è possibilità di realizzare il sacramento delle nozze.

Dove non c'è tenerezza si crea vuoto, noia, fastidio, malessere: si perde la gioia di stare insieme, di sentirsi amati e di amare. Mancanza di gioia è avvertire una frustrazione profonda, il fallimento del proprio progetto di coppia. La patologia della vita coniugale, inizia quando fra due sposi manca la tenerezza. Tenerezza intesa non come sentimentalismo, ma come sentimento profondo. Differenziamo la tenerezza dal tenerume. Tenerezza: sentimento di autentica attenzione e cura dell'altro. Tenerume: è solo forma, atteggiamenti esteriori, è falsa tenerezza.

L'intervento ora si svilupperà su punti:

- 1. La tenerezza alla luce della tenerezza di Gesù;**
- 2. Gli sposi segni l'uno per l'altro della tenerezza di Gesù nella grazia dello Spirito;**
- 3. L'icona del buon samaritano, quale tenerezza dello sposo verso la sua sposa e viceversa.**

La tenerezza evoca nostalgia di bisogni profondi, di essere amato e di amare.

Ricorda momenti straordinari (l'infanzia, il primo amore, la nascita dei figli, l'ultimo saluto a un caro scomparso, ecc...). E' così evocativa che esprime quello che più profondamente siamo: esseri di tenerezza. Noi siamo creati a immagine di Dio che è tenerezza infinita e portiamo in noi questo desiderio. **La tenerezza esprime la vocazione profonda ad amare e ad essere amati.** Crescendo può essere soffocata, soprattutto in relazione alle persone con cui siamo cresciuti, alle esperienze ed incontri che abbiamo fatto. Al suo posto si sviluppano sentimenti opposti, di collera, ansia, depressione. Collera: è propria di chi vuole sempre avere ragione.

Ansia: genera gelosia patologica, si è sempre nel sospetto, si ha sempre paura di ciò che può succedere. Depressione: si è tristi, si vede tutto negativo, si è sempre centrati su ciò che non va. La tenerezza invece, è stupore di esserci, gioia, stupore di amare.

Bisogna **educarci alla tenerezza**, altrimenti essa viene emarginata: marito e moglie devono andare a scuola di tenerezza, essa deve diventare uno stile di vita.

Significa andare a scuola da Gesù, perché nessuno l'ha vissuta come lui. La dolcezza di Gesù è comunque esigente, chiede di rinunciare al male e di fare il bene. Spostiamo il mito per cui la tenerezza è debolezza: lo è se la intendiamo come sdolcinatezza, come creare dipendenza. La **tenerezza è FORTEZZA, perché solo chi è forte nell'amore sa essere tenero.**

Due genitori teneri non permettono al figlio di fare qualsiasi cosa, bensì sono esigenti, ma nel modo giusto. Il genitore deve usare anche la severità, ma dirigerla sull'agire, non sull'essere: la persona non deve mai essere umiliata dal comportamento.

Es: mai usare il verbo essere al negativo (sei un disastro, sei stupido, sei cattivo...), perché il verbo essere definisce l'identità, poi nel bambino si genera l'idea che sia proprio così. I genitori teneri non sono permissivi, ma sanno educare con l'atteggiamento giusto: la tenerezza è l'attenzione all'essere della persona.

In coppia se si litiga il modo è importante. Litigi sani sono forme di comunicazione finalizzate a chiarire. Anche in coppia non usare il verbo essere al negativo, quindi, bensì discutere sull'agire (non sono d'accordo su questo modo di fare).

Accogliere la persona e amarla non significa necessariamente condividere tutte le sue idee e comportamenti.

In Gesù la tenerezza non è una qualità, ma un modo di essere: Gesù entra nella storia e si mette in viaggio con noi, scegliendo l'empatia.

Tenerezza significa che io ti voglio bene come persona sempre, anche quando non va bene, non siamo d'accordo; in quel momento cercheremo di chiarirci, di capire. Gesù stesso aiuta gli sposi a realizzare questo progetto di tenerezza. Gesù è teso verso l'altro, cerca il bene dell'altro.

Tenerezza deriva da **tendere verso**. Nel sentimentalismo cerco l'altro per me.

Invece sono due le domande fra cui dobbiamo discernere:

- cosa fa l'altro per me, perché io sia felice? Questo è egoismo, calcolo;
- cosa faccio io perché l'altro sia felice? Questa è la tenerezza.

Se nella coppia entrambi gli sposi cercassero di fare l'uno la felicità dell'altro, entrambi sarebbero felici. E' questa la strada per costruire il NOI coniugale.

Qual è la sorgente di questa tenerezza di Gesù?

La compassione di Gesù scaturisce dal cuore del Padre: sa di essere figlio, infinitamente amato e la sua coscienza figliare lo rende capace di amare tutti pur rifiutando il peccato. Per l'uomo e la donna, andare a scuola di tenerezza significa bere a questa sorgente, è cammino verso Dio-tenerezza, per tornare con tenerezza verso gli altri.

La parabola del figliol prodigo ci rivela chi è il Padre: egli attende spera sempre nel figlio e quando lo vede tornare gli corre incontro e lo abbraccia. E' il dio della tenerezza infinita rivelato nel volto di Gesù; è il Dio della bontà, che ti cerca sempre anche quando tu l'hai dimenticato.

Gli sposi in forza del sacramento celebrato, sono diventati dono di tenerezza l'uno per l'altro. Da quel momento gli sposi vanno a Dio amandosi l'un l'altro e più vanno a Dio più si amano e più si amano più vanno a Dio. In questa reciprocità gli sposi realizzano la loro vocazione ad amare e essere amati. **Dio dona l'uno all'altra:** io l'ho amato/a prima di te e ora te lo/a consegno, perché tu lo ami nel mio amore come io l'ho amato/a. nel testo di *Giordano Muraro* è illustrato il senso del matrimonio come dono di tenerezza.

Dio dice: **CUSTODITEVI**. La tenerezza di Dio entra nella tenerezza degli sposi e la trasforma.

La concretezza di questo amore è resa visibile dall'anello, segno visibile di una realtà invisibile.

Consiglio il testo teatrale di Giovanni Paolo II *"La bottega dell'orefice"*, dove

gli anelli simbolo dell'amore di una coppia, quando i 2 sono in crisi vengono presentati all'orefice per essere venduti. L'orefice sottolinea che una fede da sola non pesa niente, hanno un po' di valore solo se sono "due". Metafora del noi coniugale.

Spesso gli sposi rimangono due binari che procedono parallelamente, senza un noi coniugale aperto ai figli e a Dio. La coscienza del noi nasce solo se fra i due c'è la capacità di superare l'io e il tu aprendosi al dono reciproco autentico. E' alla pienezza di comunione che dovrebbe tendere la coppia.

Per scoprire i tratti tipici dell'essere tenerezza nel matrimonio, rileggiamo la parabola del buon samaritano. Ci indica che gli sposi devono imparare a essere ministri di grazia imparando a servirsi; **Gesù è medico che guarisce , ma può essere tale nella misura in cui l'un l'altro si guariscono a vicenda, facendosi buon samaritano.**

La parabola è generalmente letta in chiave Cristologica (Gesù è il buon samaritano che ci guarisce, si fa carico di noi, ci affida alla sua chiesa perché si prenda cura di noi...), ma anche in chiave nuziale: se **Gesù ci guarisce , la guarigione passa attraverso lo sposo che diventa medico della sposa e viceversa;** attraverso azioni di compassione e aiuto, non di giudizio spietato. Spesso si guarda solo ciò che non va, si diventa giudici severi.

ENTRIAMO NELLA PARABOLA:

o lo vide...:

vedere con gli occhi del cuore, avere compassione. E' lo sguardo di Gesù verso di noi, vede che abbiamo bisogno della sua salvezza e ci insegna come dobbiamo guardarci l'un l'altro, cioè accettare l'altro anche nel suo limite, impegnandoci insieme per superarlo. E' amore che sa vedere oltre l'immediato. "L'amore ha gli occhi", " Dove c'è l'amore lì ci sono gli occhi che vedono". Gli occhi del cuore... Se non c'è questo la vita matrimoniale diventa un inferno. Vedere con gli occhi del cuore **è il vedere che ama, che perdona, che sa accogliere le ferite della vita e le fragilità.** Nella compassione si mette in moto già un processo di guarigione.

Spesso nel litigio si usano bombe intelligenti, per colpire nel segno, per colpire il punto debole: sono frasi killer che vogliono fare male all'altro là dove è più fragile. La compassione è il contrario: questo non va? Cerchiamo insieme una soluzione.

o ne ebbe compassione:

E' l'atteggiamento verso la persona. In greco significa "sentire con il cuore", cioè partecipazione che si fa carico del male dell'altro. E' il piegarsi di Dio verso colui che sta male. La spiritualità della tenerezza è una spiritualità di compassione. Il sacerdote e il levita non si sono fermati forse per paura, in quanto quel luogo era un luogo di attentati (se mi fermo cosa mi succederà?); il samaritano rovescia la domanda (se non mi fermo cosa gli succederà?). Non c'è più l'IO al centro, ma il samaritano si avvicina, cura versando olio, fasciando, lenendo le ferite. C'è, in questi atti, un messaggio fondamentale per la coppia: **vivere la tenerezza come una**

sinfonia di carezze verbali, gestuali, di dono e collaborazione. Sono tutti linguaggi di carezze che permettono all'uno e all'altra di vivere. Lui, per amare, ha bisogno di sentirsi apprezzato da lei; lei, per apprezzare, di essere amata.

Questo in fondo, è un progetto semplice, ma bisogna mettere in moto questa circolarità; bisogna superare l'idea che l'altro è amato o apprezzato anche senza dirglielo. I gesti e le parole sono fondamentali per far sentire l'altro confermato. L'avarizia affettiva è negativa: la tenerezza va manifestata con generosità.

◦ ***caricatoio sopra il suo giumento lo condusse alla locanda:***

Il samaritano si fa compagno di viaggio. **L'amicizia spirituale fra sposi** è importante. Cioè il primo amico del cuore deve essere il coniuge, significa che gli sposi devono imparare a diventare amici; potranno così dirsi, confidarsi senza paura che l'altro usi il condiviso contro il partner, per calpestarlo. Molte coppie pensano non sia indispensabile l'amicizia, ma se manca, quando si è in difficoltà, ci si ritrova più divisi, si vive la solitudine, si può scoprire di stare insieme e non conoscersi affatto. E' perciò fondamentale **diventare compagni dei viaggi**. Compagno significa "spezzare il pane insieme", condividere tutto quello che siamo. Gli sposi condividono le tre mense: eucaristica, domestica, del talamo nuziale.

◦ ***abbi cura di lui:***

Il samaritano si indebita perché il ferito sia curato. **Il Signore ci dice di aver cura l'uno dell'altra**, con premura.

BREVI RIFLESSIONI A SEGUITO DELLE DOMANDE:

- La tenerezza ci permette di volare alto, ma bisogna saperlo (*vedi il racconto di Anthony De Mello "L'aquila che si credeva un pollo"*), per questo è necessario educarsi ed avere il coraggio di mettere davanti l'essere e non l'avere e il fare.
- Realizzarsi in coppia consiste appunto nell'essere. Ognuno ha bisogno di sentirsi apprezzato e amato. Il sogno che la coppia porta nel cuore è essere felici insieme, ed è importante che questo si concretizzi nell'essere e non nell'avere. L'avere è utile se consente di vivere con serenità, ma se si fonda la vita solo sull'avere si è costretti a fare a fare per mantenere l'avere, e non ci si cura più nell'essere, ci si perde.
- Se l'altro non percepisce la tenerezza? A volte si hanno percezioni diverse: è un problema di comunicazione. Non c'è uno standard fisso, ma deve avvenire una profonda comunicazione per capire bene cosa l'altro desidera. E' un problema di confidenza, di capacità di farsi vicino all'altro per capirlo. Spesso nella coppia domina l'idea del tipo "io sono

io e non cambio", invece il matrimonio si fonda sulla creazione e condivisione di una realtà nuova, dove i due si vengono incontro. Bisogna cercare ciò che ci rende felici insieme, perché in fondo ogni uomo conserva nel cuore il desiderio di un amore autentico e puro.

- La famiglia salva la famiglia: siete voi sposi che offrite il modello.
- La coppia deve fermarsi coltivare la tenerezza parlando, ascoltandosi.
- Una coppia che si sposa nel Signore non può chiudersi.
- Il futuro, l'unico futuro dell'umanità passa attraverso la famiglia, luogo in cui uno cresce come persona.